



Cesarina Vighy

«Scendo dal mondo Proseguite da soli»

Scomparsa l'autrice di "L'ultima estate", malata di Sla
L'editore **Fazi**: «È morta come la protagonista del suo libro»

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ Sul sito del suo editore, **Fazi**, Cesarina Vighy, morta a 74 anni nella sua casa del quieto quartiere di Monteverde, si racconta in due righe dolcemente: «Veneziana, vive a Roma da molti anni. Dedita alla scrittura da sempre, si sarebbe accontentata di diventare un "dickinsoniano" poeta postumo fino a quando, colpita da una rara malattia neurologica, non si è decisa ad affrontare il giudizio altrui, libera ormai dall'ossessione del successo».

La malattia che l'ha spinta a trovare il coraggio di uscire dalla sua dickinsoniana ritrosia è la SLA, sclerosi laterale amiotrofica, di cui non si conoscono le cause e che uccide con crudele selettività i neuroni che presiedono ai movimenti muscolari. Non sembri fuori luogo, nell'annunciare la sua scomparsa, entrare nel merito della sua afflizione, perché sia l'esordio lo scorso anno con *L'ultima estate*, che il successivo *Scendo. Buon proseguimento* da poco pubblicato, ruotano attorno a quel sole nero. Fu per sfidare la sua irrever-

sibile malattia che, a 73 anni, si trovò vincitrice del Campiello opera prima e candidata allo Strega. Zeta, la protagonista che racconta la sua esistenza ne *L'ultima estate*, soffre di una grave malattia degenerativa. E la sua più grande paura era «di perdere la sua individualità, senza la quale gli affetti spariscono per sempre», dichiarò Vighy in un'intervista. Dare un senso a una vita che ha già scritta la sua condanna. Senza risparmiarsi di criticare il proprio tempo, con il suo «esponevole aumento di ipocrisia e stupidità», quasi fosse la realtà, la vera malata incurabile, anziché colei che, da un letto, la osservava con sordo turbamento e ironica gioia di vivere.

L'ultima estate (vincitore del Campiello opera prima) aveva conquistato anche i lettori più difficili e molti concordavano con Mariarosa Mancuso, severa critica del Foglio, che aveva scritto che il suo libro era di gran lunga il più bello fra quelli in cinquina l'anno scorso al premio Strega. Forse perché la prosa di Cesarina Vighy non sembra uscire da un'adolescenza torva consumata in una

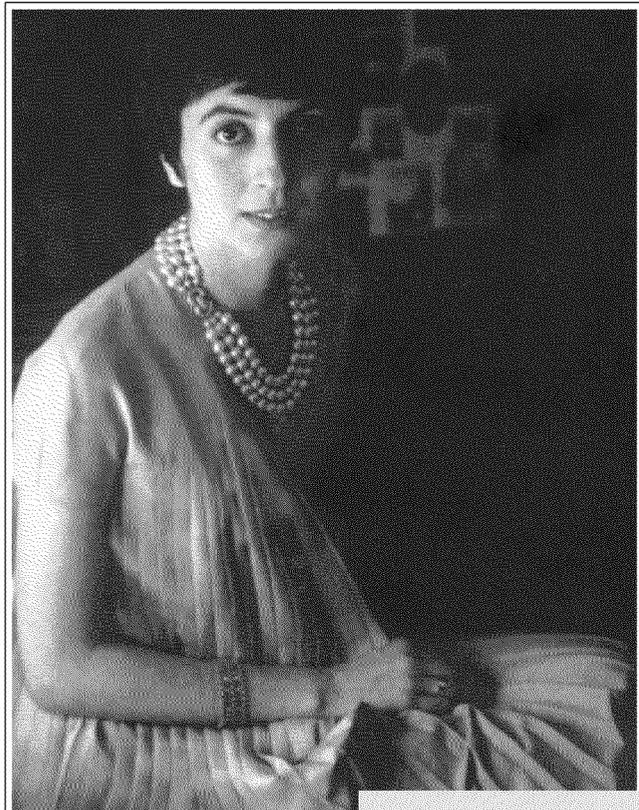
facoltà di Lettere, né da un seminario sull'avanguardia poetica, ma è semplice e naturale come la lingua di un classico. I suoi libri esibiscono una cordialità che non sgorga da un'alchimia di idee, ma dalla rassegnata saggezza che segue a un assiduo corpo a corpo con la vita. Il suo ultimo libro è composto da e-mail, inaspettato soccorso tecnologico che consentiva a Vighy di mantenere i contatti con i suoi affetti.

«Hai notato che non siamo mai pronti ad accettare la nostra età come orologi non rimessi a posto con l'ora solare?», scrive in *Scendo. Buon proseguimento*. Una piccola frase che gioca una metafora deliziosa sul destino, e su chi veramente ci comanda, il tempo e la sua ombra. Ma la vita è fatta anche di frivolezze e perché no, di gossip letterario: «Alessandro Baricco (...) carino, ricciolino, in maniche di camicia arrotolate», risponde a un amico che la interroga sullo scrittore torinese, «naturalmente troppo successo porta invidia e adesso parlar male di Baricco è quasi una moda. (...) Più si sale nella scala intellettuale-mondana, più meschinità

si trova». Quella meschinità che malignava sui rapporti che la legavano al suo editore Elido **Fazi**, compagno della figlia Alice. Come se Vighy non fosse all'altezza di autrici e autori pluripremiati di altre blasonate case editrici. Ricorda lo stesso **Fazi**: «Negli ultimi tempi era molto stanca, perché non riusciva più a scrivere, quindi forse per lei è stato un po' un sollievo essersene andata. È riuscita a scrivere fino a un mese fa, però ormai le era diventato impossibile. Per questo stavamo cercando di comprarle un apparecchio che le permettesse di comunicare attraverso gli occhi».

In una delle ultime mail alla figlia che chiama «mia piccola Musa» scrive: «Sento che ti interessano le mie poesie e vorresti te le mandassi, magari con due parole di spiegazione. A me sembrano limpidissime: mi chiedo come faresti con gli ermetici, che tra l'altro sono tutti morti, e con gli "incomprensibili per scelta" che ancora circolano con la puzza sotto il naso».

Cesarina Vighy invece ci ha lasciati come Zeta nell'ultimo capitolo, dickinsonianamente.



RITRATTO GIOVANILE

Cesarina Vighy da giovane sulla copertina dell'ultimo libro "Scendo. Buon proseguimento" (Fazi)

